

**Tina Brown: Negli ultimi dodici anni, abbiamo assistito a un incredibile slancio creativo da parte sua: *Pastorale americana, Il complotto contro l'America, La macchia umana*. E ora lei ha scritto il suo trentesimo romanzo, *L'umiliazione*. Perché secondo lei proprio ora questo incredibile slancio creativo?**

Philip Roth: Non lo so. Non lo so. Faccio le stesse cose che ho sempre fatto. Lavoro quanto ho sempre lavorato. E non riesco a spiegare il fatto di aver prodotto una serie ininterrotta di libri. Lavoro quasi tutti i giorni, e se lavoro quasi tutti i giorni e ogni giorno scrivi almeno una pagina, alla fine dell'anno ne hai 365. Così le pagine si accumulano e alla fine pubblico i libri.

**Tina Brown: A me pare che la sua scrittura oggi sia al suo meglio perché sembra quasi più diretta, più semplice. È molto trascinate... soprattutto questi ultimi romanzi brevi che si possono leggere tutti di filato, e c'è un senso di coesione, quasi fossero stati scritti di getto, cosa che certamente non è. Quante stesure fa per questi libri brevi?**

Philip Roth: Faccio lo stesso numero di stesure tanto per i romanzi brevi quanto per quelli lunghi... cioè un sacco. Il libro in realtà prende vita nelle stesure successive. Il primo abbozzo è estremamente grezzo, però almeno è qualcosa su cui lavorare. Una volta che ho il primo abbozzo, ho un terreno sotto i piedi su cui camminare. E poi, soprattutto grazie al computer, lavorare alle nuove stesure è molto facile, è molto più facile con il computer di quanto fosse con la macchina da scrivere. Così i libri passano attraverso numerose stesure.

**Tina Brown: Quindi non si sofferma su ogni singolo paragrafo? Fa quello che io chiamavo un abbozzo vomitato, in cui uno rigurgita tutto sulla pagina per poi riprendere dall'inizio e rifare tutto da capo.**

Philip Roth: Sì. È un'espressione calzante: abbozzo vomitato. Faccio un abbozzo vomitato. E di abbozzi vomitati possono essercene più d'uno. Il fatto è che per scrivere ci vuole tempo. Quel che mi serve è mettere giù la storia, e per capire come sarà la storia devo vedere cosa succede mentre vado avanti a scrivere.

**Tina Brown: Di solito parte dall'idea di un tema oppure parte da un personaggio o da una situazione?**

Philip Roth: Be', le farò l'esempio dell'*Umiliazione*. Sono partito da una frase, che è la prima frase del libro: «Aveva perso la sua magia». Avevo in mente un attore, non un attore in particolare, ma un attore, che non riusciva a recitare. E l'idea mi ha preso.

**Tina Brown: Una persona che conosceva, o di cui aveva letto?**

Philip Roth: No, uno di cui avevo sentito parlare. Già. E non sapevo molto di lui, però mi piaceva l'idea che salisse in palcoscenico e all'improvviso non ci fosse più niente, avesse perduto il suo potere. Perciò la situazione era molto promettente. E la prima frase era «Aveva perso la sua magia», così sono andato avanti a scrivere a partire da quella frase, per scoprire cosa sarebbe successo.

**Tina Brown: È alla ricerca di un feedback costante sui suoi libri? In questo caso ha voluto parlare con degli attori, discutere con gente del mestiere per capire com'è stare sul palcoscenico?**

Philip Roth: L'ho fatto.

**Tina Brown: Sì?**

Philip Roth: Sì. Direi che ho cercato di parlare con il più alto numero di persone possibile. Le dirò, lasci che l'immaginazione impari da loro. Cerchi di procedere con la tua immaginazione, ma non vuoi fare un passo falso così hai bisogno che ti diano spunti e puoi assorbire ciò che dicono, rubare ciò che dicono e puoi capire se sei sul binario giusto o no.

**Tina Brown: Anche gli scrittori, come gli attori, devono soffrire di ansia da prestazione. A lei è mai capitato di trovarsi ad avere timore di... stavo per dire sedersi alla scrivania, ma lei scrive in piedi, no?... di mettersi davanti al leggio e aver perso la sua magia? Le è mai successo?**

Philip Roth: Sì, sì. Mi capita sempre fra un libro e l'altro. Credo che, se scrivo e pubblico così tanto, è perché non sopporto di trovarmi senza un libro a cui lavorare. Ma ogni volta, quando finisco un libro, penso, «E ora cosa faccio? Dove troverò un'idea?» E mi prende una sorta di leggero panico. E poi alla fine accade qualcosa. Non so come. Se sapessi come accade replicherei il processo, ma non lo so... semplicemente mi succede qualcosa.

**Tina Brown: In *L'umiliazione*, il personaggio, Simon Axler, l'attore, ha una relazione decisamente autodistruttiva con questa donna molto minacciosa, un po' predatrice. È un personaggio affascinante. Mi può parlare della genesi di questo personaggio, di questa donna, che di fatto è una lesbica predatrice?**

Philip Roth: È una predatrice?

**Tina Brown: Io la sento così. È decisamente sinistra.**

Philip Roth: Mmm. Be', lei è una lettrice. Per ora il libro ha avuto pochissimi lettori, però nessuno l'aveva mai definita così. Io non intendevo farne una predatrice. Volevo che la situazione fosse infida. A me non pare che lei abbia più istinti predatori di chiunque altro. Però è una che bada a se stessa. Ha un certo fascino. Un certo fascino sessuale, un fascino erotico. E lo rende felice. Perciò, prima di definirla predatrice, dobbiamo tenere presente che per un po' lui è estremamente felice... questo tizio che all'inizio del libro è infelice, ed è lei a cancellare la sua infelicità. Poi, quando lo lascia, lui precipita di nuovo nell'infelicità, ma me lo ricorderò che lei l'ha definita una predatrice.

**Tina Brown: A che punto lei ha percepito, o forse l'aveva sempre avuto in mente, che sarebbe stata omosessuale? Non c'era bisogno che fosse omosessuale perché fosse infida.**

Philip Roth: Era così fin dal principio. Mi è parso che fosse una situazione inconsueta. Volevo pensarci su. Non ricordavo di nessuno che avesse scritto su una situazione così. Deve pur esserci un libro che ne parla... lei ne conosce uno?

**Tina Brown: No. È molto singolare.**

Philip Roth: Sì, e dunque c'è un uomo eterosessuale, fortemente eterosessuale. E c'è questa giovane donna, di quarant'anni... cioè giovane. E lei arriva da lui subito dopo aver concluso una lunga storia d'amore, dopo essere stata per sei o sette anni con un'altra donna. E la sua amante decide di diventare un uomo, come ricorderà. Così lei la lascia e arriva da Simon Axler, che conosce perché i suoi genitori lo conoscevano quando erano tutti giovani attori a New York.

**Tina Brown: C'è nel libro un momento molto singolare, quando lei si mette un fallo**

**artificiale... un dildo verde. Mi racconti com'è scrivere scene così. È difficile scrivere una scena di sesso con una donna con un dildo verde?**

Philip Roth: No. Voglio dire, non è più difficile che scrivere una scena di sesso con una donna senza un dildo verde. La maggior parte delle mie scene di sesso sono con donne senza un dildo verde. La prima volta anche per me, vede? È stato davvero interessante immaginare la scena: immaginare cosa sarebbe successo, come lui avrebbe reagito, cosa lei ne avrebbe fatto, e quale sarebbe stata la dinamica fra loro due. Dunque per me era una cosa nuova.

**Tina Brown: Le scene di sesso sono più difficili da scrivere rispetto alle altre scene, oppure è lo stesso?**

Philip Roth: Be', prima di tutto non vuoi ripeterti. Poi non vuoi ricadere in qualche clichè. E non vuoi nemmeno essere licenzioso. Vuoi essere descrittivo, se ci riesci. E non hai intenzione di eccitare nessuno. Un mio amico ha letto il libro e mi ha raccontato di essere stato terribilmente eccitato da quelle scene. Ora, non voglio dire cosa penso di lui, però non era mia intenzione sentirmi dire una cosa così.

**Tina Brown: In un'intervista lei ha detto che a suo parere fra 25 anni non si leggeranno più romanzi. Era una provocazione o lo pensa davvero?**

Philip Roth: 25 anni era già una previsione ottimistica. No, credo che diventerà una sorta di pratica esoterica. Ci sarà sempre gente che leggerà romanzi, ma si tratterà di un gruppo molto ridotto... magari un po' più gente di quella che adesso legge la poesia latina, ma in quell'ordine di grandezza.

**Tina Brown: I romanzieri possono farci qualcosa oppure la forma narrativa è destinata comunque a soccombere? È un problema di lunghezza o cosa? È questa la ragione per cui lei ora scrive libri più brevi?**

Philip Roth: È la carta stampata. È questo il problema. È il libro. È l'oggetto in sé. Per leggere un romanzo è necessario un certo tipo di concentrazione, di attenzione, di dedizione alla lettura. Se per leggere un romanzo ci metti più di due settimane, non lo stai davvero leggendo. Io credo che sia difficile oggi incontrare questo tipo di concentrazione, di attenzione, di raccoglimento. È difficile trovare un enorme numero di persone, o un grande numero di persone, o un significativo numero di persone che abbia queste doti.

**Tina Brown: Lei pensa che il Kindle non aiuti? Ormai, quando sono in aereo, vedo sempre gente con il Kindle. E molte delle persone con cui parlo hanno il Kindle – ne ho uno anch'io, ma non lo uso spesso per leggere perché continuano a piacermi i libri – e mi dicono che leggono sul Kindle, piuttosto che veri e propri libri.**

Philip Roth: Chissà. Non ho familiarità con il Kindle. Ne ho visto uno, ma non l'ho usato. Ho letto l'articolo di Nicholson Baker sul «New Yorker», che era molto bello. Lui era scettico. Non credo che il Kindle faccia una gran differenza rispetto a quello di cui sto parlando, e cioè al fatto che il libro non può competere con lo schermo. Prima non poteva competere con lo schermo cinematografico. Non poteva competere con lo schermo televisivo e non può competere con lo schermo del computer. E ora abbiamo tutti questi altri schermi, e il libro non può sostenere il confronto neanche con questi. Ma magari mi sbaglio.

**Tina Brown: Nel Teatro di Sabbath lei ha detto che «quando toccano i sessanta, è come un terremoto, la terra trema e i quadri volano giù dal muro».**

Philip Roth: Ho detto questo?

**Tina Brown: Sì, l'ha detto.**

Philip Roth: Nel libro?

**Tina Brown: Così pare. Sì, nel libro. È una citazione. Forse non riconosce i suoi libri dopo averne scritti così tanti... dopo trenta libri.**

Philip Roth: Non più.

**Tina Brown: Dunque, ora ha passato i settanta. Quali differenze percepisce in se stesso? A sessant'anni la terra tremava, e i settanta come sono?**

Philip Roth: Mmm. Una meraviglia. Una meraviglia. Ho una gran voglia di averne altri di anni così. E ho l'acquolina in bocca al pensiero degli ottanta. Non vedo l'ora che arrivino. È strano perché sono cifre che io associo solo agli indirizzi. 76. Ne ho 76. È un numero civico. Non un'età. Ed è difficile farci l'abitudine. La parte più brutta, ovviamente, è la prossimità della morte. Finché stai bene di salute la cifra non ha una grande importanza. Ma sai che il tempo che ti rimane è limitato, e non sai quanto è. Potrebbe essere molto poco. È come se suonasse una sveglia.

**Tina Brown: È una cosa su cui rimugina spesso?**

Philip Roth: Direi non tutti i giorni. Tutte le settimane mi sembra una risposta corretta.

**Tina Brown: E in quanto scrittore, pensa, «Vorrei scrivere ancora X libri? Ho ancora questo tot di cose da dire?» O semplicemente continua a sviluppare nuove idee, senza tenerne conto?**

Philip Roth: Non mi importa di un numero X di libri. Mi importa di tenermi occupato con la scrittura. Voglio che il mio tempo sia occupato dalla scrittura. Di rado, per non dire mai, ho avuto in mente un altro libro mentre lavoravo a quello precedente. Ogni libro nasce dalle ceneri. Perciò no, non sento di avere determinate cose da dire, determinate storie da raccontare, però voglio tenermi occupato con il processo della scrittura, finché sono in vita.

**Tina Brown: Il suo secondo vero slancio creativo è venuto dopo che era stato a Londra per circa dodici anni. Crede che quell'esilio a Londra abbia fatto scattare qualcosa in lei quando poi è tornato?**

Philip Roth: Sì, credo di sì. È proprio quello che è successo. Ho vissuto a Londra dal 1977 fino al 1989, mi pare, per circa sette mesi all'anno. E quando venivo via da Londra, vivevo nella mia casa nel Connecticut nordoccidentale, che di fatto è al di fuori del mondo americano, perciò negli anni in cui sono stato via ho avuto molta poca America. E quando sono tornato, ero assetato di America. E ho scoperto di avere un nuovo tema, che poi era un vecchio tema. Ed è stato allora che mi sono messo a scrivere *Pastorale americana*, *Ho sposato un comunista* e *La macchia umana*... tutti libri che hanno un forte retroterra americano. È stata una riscoperta del mio paese. È stata una benedizione. Non credo che sarebbe successo se non fossi stato via per tutto quel tempo.

**Tina Brown: E adesso è di nuovo qui da altri dodici anni. Cosa prova ora verso l'America? Cioè, ora che ci vive di nuovo da dodici anni. Ne è ancora affascinato? Crede che l'era Bush abbia cambiato l'America? In che condizioni le sembra l'America oggi?**

Philip Roth: Be', sono stato qui negli anni di Clinton e negli anni di Bush, no? Sono tornato nell'89. C'è bisogno di rispondere?

**Tina Brown: Ci può provare. Può evitarlo?**

Philip Roth: Lo sa, io sono un sostenitore di Obama. E se sei un sostenitore di Obama, significa che negli anni di Bush te la sei vista male.

**Tina Brown: Già. E come le pare che stia andando ora come presidente?**

Philip Roth: Credo che stia facendo il meglio che può.

**Tina Brown: Cosa ne pensa di lui come scrittore?**

Philip Roth: Il suo è un buon libro. *I sogni di mio padre*, è così che si chiama? L'ho letto con grande interesse, in parte perché era scritto da questo tizio che correva per la presidenza, però l'ho trovato ben fatto e molto convincente e anche memorabile.

**Tina Brown: Sono passati quarant'anni da quando lei ha scritto *Il lamento di Portnoy*. È riuscito a liberarsi da quella che una volta ha chiamato «una reputazione da pene impazzito»?**

Philip Roth: Non lo so. Me lo dica lei. Che ne dice la gente?

**Tina Brown: In un certo senso lei si è tirato in disparte di fronte a quel tipo di celebrità. Considera quel periodo una sorta di battuta d'arresto o una necessità per lei come scrittore?**

Philip Roth: Sono passato oltre. Era solo il mio quarto libro. Come lei ha detto, questo è il mio trentesimo, perciò parliamo di ventisei libri fa. Per lungo tempo ha determinato la percezione di me come scrittore, questo sì. Credo che abbia influito sulla ricezione di altri libri successivi. Se si togliesse *Lamento di Portnoy* dalla mia produzione, credo che il tutto verrebbe letto in modo un po' diverso. Ma *Lamento di Portnoy* ha avuto un grande peso. Non mi pento di averlo scritto o pubblicato. Non potevo immaginare quello che poi è capitato, e cioè che sarebbe diventato un enorme, famigerato successo. Ma credo che la gente che all'epoca ne fu offesa ormai sia quasi tutta morta.

**Tina Brown: È una soddisfazione?**

Philip Roth: Sì. E per le nuove generazioni è un libro molto meno scandaloso.

**Tina Brown: Ha letto *Portnoy* di recente? Com'è rileggerlo a quarant'anni di distanza?**

Philip Roth: Oh, non mi sognerei mai di rileggerlo. E lei l'ha letto di recente?

**Tina Brown: No, però mi sa che appena mi alzo da questo tavolo potrei ricominciarlo.**

Philip Roth: Okay. No, non credo che potrei rileggerlo, davvero. È un'indiscrezione giovanile.

**Tina Brown: Quarant'anni fa con *Il lamento di Portnoy* lei era il giovane turco per eccellenza della letteratura. E ora eccola qui, indiscutibilmente il più celebrato scrittore americano, il più grande scrittore americano, cosa su cui tutti concordano. Come ci si sente ad aver compiuto**

**questo arco?**

Philip Roth: Bene, non gradivo particolarmente essere un giovane turco, per cui preferisco com'è adesso. Sì, è bello. È piacevole.

**Tina Brown: E cosa pensa di voler scrivere nei prossimi dieci anni. Spera di avere un altro periodo fervido come quello che ha appena vissuto?**

Philip Roth: Quello che mi piacerebbe davvero sarebbe trovare un'idea che mi tenesse occupato fino alla morte, così da non dover più pensare ogni volta a un nuovo libro. Scriverei volentieri un libro lungo che mi tenga occupato per il resto della mia vita.

**Tina Brown: Philip Roth, la ringrazio moltissimo.**